

quale ingenuamente credeva perfino che si dovesse dichiarare la guerra.

Figurarsi se le borghesie vogliono farsi la guerra per la pelle di una dozzina di proletari! La borghesia italiana è interessata a sbarazzarsi degli operai a cui non dà pane né lavoro, come la borghesia francese è interessata ad avere gli operai italiani a buon mercato; così hanno subito combinato la soluzione amichevole della questione e la borghesia francese compenserà le vittime con qualche migliaio di franchi... tanto e tanto se ne rifà ad usura coll'aggio sull'oro sempre in aumento a danno del popolo italiano.

Insomma è stato un buon pretesto per fare il bel gioco del patriottismo borghese e monarchico che era in ribasso.

La causa di queste misere lotte fratricide è ben altra!

Infatti persino nella cerchia d'una stessa nazione lo stesso effetto si verifica ovunque se ne riproducano le cause. Non vediamo ora minacciarsi la guerra civile fra le migliaia e migliaia dei minatori dell'Inghilterra divisi nello sciopero colossale che li tiene agitati? E quante volte non chiesero i disoccupati delle nostre città che il lavoro venisse negato ai loro compagni e connazionali immigrati dalle terre vicine!

Il capitalismo, impossessandosi delle terre che non rendono più al servo della gleba che sudore e pellagra, lo spinge in estranee contrade, privo d'ogni risorsa, mendicante di lavoro a qualunque prezzo, ignaro dei doveri più elementari della solidarietà fra lavoratori.

Allora al capitalismo non parlano le ragioni della patria.

E quando ai gridi di dolore dei nostri contadini esso risponde colle facilitate e colle manette a Caltavuturo, a Conselice, nel Bolognese, ecc., anche allora carità di patria è muta nel suo cuore.

E quando pochi mesi fa a Berna si perseguitarono gli operai italiani, e quando prossimamente in Australia si faranno le leggi contro l'emigrazione italiana, allora governo e borghesia non hanno la più lieve commozione.

Ma il capitalismo s'infiamma d'amor patrio quando ciò gli serve a scatenare fra i popoli le furie dell'ira e del dispetto, a infrangere l'unione fra i suoi schiavi, a deviare l'attenzione dalle questioni interne che minacciano il suo dominio.

Adora il capitalismo diventa patriota.

Ma siccome, combinata diplomaticamente la pace tra la Francia e l'Italia, le cose restano allo stesso punto, e potranno fornire nuovi pretesti al patriottismo borghese per compiere le sue imprese, è necessario che noi del Partito dei Lavoratori, che abbiamo coscienza della condizione in cui ci troviamo, che sappiamo quanto siano dannosi ed iniqui gli odi nazionali, è necessario che abbiamo la nostra parola d'ordine.

Il nostro posto è di far fronte alle dimostrazioni patriottiche, di opporsi a questi pretesti messi in campo per mantener vivo il rancore fra gli uomini, fra i proletari, rancore di cui la borghesia sa trarre il suo vantaggio; il nostro incarico è di soffocare colla voce del socialismo, la voce della borghesia e questo dobbiamo farlo tutti, non solo con ordini del giorno, ma opponendo dimostrazioni a dimostrazioni, ma schierandoci apertamente e pubblicamente contro il patriottismo borghese.

Compagni lavoratori! Noi siamo certi che sarete con noi. Le notizie che ci arrivano da ogni parte d'Italia ce lo assicurano. Intanto rinfor-

zate le vostre organizzazioni, spingetele in ogni città, in ogni borgo dove ancora non esistono, fate che lo spirito della solidarietà, che non conosce differenze di lingue né di frontiere, animi tutti quanti i vostri fratelli.

Che la nostra propaganda entri e si spanda soprattutto in quei centri d'onde parte più frequente l'emigrazione. Che nessuno dei nostri emigranti lasci il paese senza avere la coscienza dei doveri di solidarietà che lo devono legare ai confratelli nello sfruttamento che troverà nel paese dove arriva.

È questo il segreto per cui gli operai inglesi, francesi, tedeschi sono amati e rispettati dovunque portino il loro lavoro — e lo stesso operaio italiano è amato e rispettato anche in Francia quando entra nelle organizzazioni locali, alleato, non nemico, non congiurato a loro danno.

Il Partito dei lavoratori italiani ha un debito sacro da compiere verso i partiti e le organizzazioni operaie delle nazioni sorelle. Il lavoratore italiano che fu finora, all'estero, elemento di perturbazione e fomite di stragi fraterne, deve diventare anch'esso il soldato disciplinato della comune battaglia emancipatrice.

Che tutti diano il loro contributo a questo lavoro, che deve cominciarci in Italia. Opuscoli, conferenze orali, e soprattutto organizzazioni, sono questi i rimedi opportuni. E la cooperazione di tutti non sarà di troppo, perchè lo scopo venga presto raggiunto.

LOTTA DI CLASSE.

Da Venezia, da Roma, da Ancona, da Napoli, da Sampierdarena, ci giungono notizie di dimostrazioni e dichiarazioni antipatriottiche che provano la vitalità e lo spirito d'unione del nostro Partito.

I soci dell'Unione democratico-socialista di Milano sono invitati all'assemblea che si terrà il giorno di lunedì 28 corr. alle ore 8,30 pom. per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Comunicazioni diverse;
2. Congresso di Reggio Emilia;
3. L'eccidio di Aigues Mortes.

Stante l'importanza degli argomenti si prega di non mancare.

I ferrovieri non sono operai?

La *Persévérance* in seguito al Congresso internazionale dei ferrovieri a Zurigo, si fa, come è suo dovere, eco delle apprensioni che hanno i capitalisti di fronte a questo movimento; ma lo spavento maggiore lo prova per la deliberazione di quel Congresso di far causa comune col partito operaio di tutti i paesi.

Col solito stile da anticaglia, ricorre alla frase retorica che gli agenti delle ferrovie non sono operai come gli altri, ma sono come soldati che hanno una consegna e un posto di fiducia, ecc. e domanda come una nazione possa tollerare la loro organizzazione.

Ah, razza di gaudenti, legati come ostriche al guscio delle vostre istituzioni, come non vedete che il mondo cammina! Per non turbare i vostri riposi e i vostri guadagni, voi non vorreste che i ferrovieri dovessero pure progredire. Per voi, allevati colle buone regole dei croati, non esistono i popoli liberi e civili, dove le ferrovie sono industrie libere e i ferrovieri sono

cittadini come tutti gli altri. Là, nell'America, nell'Australia, ecc., la vita pubblica è una prosperità continua e non vi sono leggi eccezionali per nessuno, mentre qui, dove vorreste mettere proibizioni e regolamenti per ogni cosa, vi è la miseria e l'ignoranza!

Ma del resto poi, perchè i ferrovieri non sono operai come gli altri? Non arricchiscono essi forse col loro lavoro dei privati capitalisti? La loro dipendenza dalle amministrazioni ferroviarie non è forse lasciata in piena balia degli arbitri dei capitalisti? I loro salari non sono forse per la gran parte derisori, il loro lavoro non è forse per la massima parte eccessivo? Il regime di disciplina che li tormenta non è forse ispirato in gran parte dal sentimento di tirannia della borghesia? Quale premura hanno le amministrazioni ferroviarie di migliorare la sorte del personale?

Perchè i ferrovieri colla loro resistenza possono paralizzare davvero le forze della borghesia, è per questo che la voce dei capitalisti reclama delle leggi eccezionali.

Ma state in guardia, compagni ferrovieri! Organizzatevi, unitevi presto tutti, e marciate compatti contro i vostri sfruttatori, che sono poi gli sfruttatori di tutto il mondo: sarà solo collo spettacolo imponente della vostra unione che i capitalisti saranno disarmati e voi potrete migliorare la vostra condizione e difendere i vostri interessi.

Sarà solo colla vostra unione con tutto il movimento operaio che voi potrete davvero detronizzare il dispotismo borghese e stabilire nel mondo la libertà e la dignità del lavoro emancipato dalla speculazione e dallo sfruttamento capitalista.

Ah i partiti affini!

A proposito dell'enorme condanna inflitta giorni fa ad alcuni anarchici milanesi perchè cantavano fuori porta i loro inni, l'articolista *e. c.* ne dà notizia sull'*Italia del Popolo* in modo da lasciar credere al pubblico che siano stati condannati per essere andati a fischiare i socialisti reduci dal Congresso di Zurigo. Aggiunge anche sembrargli che la questura con quella condanna abbia voluto dare un volontario compenso ai socialisti per essersi condotti da bravi figliuoli laggiù in Svizzera, rifiutando l'alleanza dei partiti affini, che altri comprendevano.

Per quanto gli anarchici siano in fiera e deplorevole contesa con noi, tuttavia sanno bene che del male a loro non ne auguriamo e molto meno poi ci può fare piacere la loro condanna, della quale conoscono il perchè, pur troppo ridicolo, e sanno pure che la questura di piaceri non ne fa nè a noi, nè a loro.

Ma la vile menzogna e l'insinuazione dell'articolista dell'*Italia del Popolo* va ricordata qui, perchè si sappia di che razza sono i capi dei così detti partiti affini, coi quali, l'articolista, vorrebbe a tutti i costi che i socialisti fraternizzassero.

Mettiamolo a fare il paio coll'altro che ha scritto gli *Echi di un Congresso* sull'istesso numero dell'*Italia del Popolo* e ricordiamocene quando verranno ad accarezzarci per avere i nostri voti.

Non sarà certo l'ibrida alleanza con simili uomini e simili partiti, che ci occorrerà per rovesciare tutte le baracche, non esclusa quella assai sconquassata dei partiti affini, che specialmente qui a Milano, fanno al nostro partito queste belle dimostrazioni di stima. C. G.

APPENDICE

LA FUTURA RIVOLUZIONE SOCIALE

OSTIA
UN CAPITOLO DEL LIBRO

UN PAESE CHE NON ESISTE

di WILLIAM MORRIS

tradotto da RUGGERO PANEBIANCO

« Nel frattempo la città non riacquistava la calma; ché anzi gli affari soffrivano gravi ristagni. I giornali — che allora, come sempre prima d'allora, erano tutti o quasi tutti in mano dei padroni — levarono grande scalpore chiedendo al Governo misure repressive; si fecero in anche arruolamenti di cittadini ricchi a fine di formare un corpo sussidiario di polizia ed essi furono armati di mazze ferrate come i poliziotti; molti di costoro, giovani forti, ben pasciuti e pieni di vitalità, mostravano la smania di attaccar brigas; ma il Governo non ardì adoperarli e si tenne pago d'aver avuto votati dal Parlamento i pieni poteri per la repressione di ogni moto popolare e per introdurre a Londra sempre maggiore soldatesca. Così passò la settimana dopo il meeting pubblico; un altro quasi altrettanto numeroso fu tenuto la domenica seguente e nell'assemblea andò liscio, perchè non fu posto alcun impedimento ed il popolo proclamò ancora una volta vittoria. Ma il susseguente lunedì esso si svegliò e s'accorse che aveva fame. Nei pochi giorni precedenti, gruppi di persone nelle strade scorrazzavano chiedendo (o meglio esigendo) danaro per comprarsi da mangiare; i ricchi, chi per amore e chi per forza, ne diedero loro abbastanza. Anche le autorità della parrocchia (ed ora

non posso stare a spiegarti il significato di questa parola) volenti o nolenti, diedero alla gente che vagava tutte le vettovaglie che avevano; ed il Governo stesso, per mezzo delle smunte fattorie nazionali, distribì cibo a un buon numero di persone mezzo morte di fame. Oltre a ciò, diversi negozi di fornai e altri magazzini di vettovaglie furono vuotati senza molti disturbi. E fin qui poco male. Ma nel lunedì del quale parlo, il Comitato di salute pubblica, temendo da una parte il saccheggio e dall'altra reso audace dalla condotta tentennante delle autorità, mandò una deputazione provvista di carri ed altri arnesi acconci, la quale svotò di tutte le provvigioni due o tre grandi magazzini di vettovaglie nel bel mezzo della città, lasciando ai direttori di essi dei buoni coi quali si prometteva di pagare il prezzo dei generi asportati; così pure in quei rioni della città dove erano forti, presero possesso dei forni che fecero andare a beneficio del popolo. Tutto ciò avveniva senza il più piccolo inconveniente, poichè la polizia assisteva allo svuotamento dei magazzini, mantenendo libera la circolazione, come avrebbe fatto se si fosse trattato d'un grande incendio. »

« A quest'ultimo colpo, i reazionari non poterono più contenersi tanto fu il loro spavento. Essi vennero alla decisione di obbligare il potere esecutivo a passare alla azione. La dimane i giornali, furibondi più che tori spaventati, avevano perduto la tramontana e minacciavano il popolo, minacciavano il governo, infine, minacciavano tutti perchè la si facesse finita e si ripristinasse l'ordine immediatamente (1). Una deputazione dei principali commercianti si presentò al governo ed intimò di mettere immediatamente le mani addosso

(1) La frase che correva nel continente in occasioni assai meno gravi di questa, cioè in tempi quasi normali era: *ripristinare l'ordine ad ogni costo* e ciò significava far fuoco sul popolo come per es. a Fontenay.

Un altro espulso dall'esercito

Il Fascio dei lavoratori di Lentini riunitosi in grande assemblea il giorno 19 agosto 1893 avendo appreso

Che il Governo con apposito decreto ha rimosso dal grado di ufficiale di complemento il proprio presidente Consiglio Vincenzo, e ciò per il solo motivo che si era reso organizzatore del Fascio che oggi presiede;

Considerando che non è niente affatto incompatibile il grado di ufficiale dell'esercito con la carica di presidente d'un sodalizio come il Fascio dei lavoratori, permesso dallo statuto, dalle leggi e dalle consuetudini nazionali;

Considerando perciò che il Governo con tale misura reazionaria ha dimostrato chiaramente voler dividere gli interessi dei proletari, alla redenzione dei quali mira il Fascio, con quelli dell'esercito che vuol formare sostenitore della classe privilegiata,

Plauda l'operato del presidente, il quale non assoggettandosi alle irrisorie intimidazioni del Governo, non volle presentare le dimissioni, ed ha mostrato voler restare fra l'esercito dei lavoratori per combattere battaglie più sublimi che non sieno quelle prodotte dall'antropofaga politica già sperimentata nei fatti di Caltavuturo e Serradifalco.

E protesta energicamente perchè cessi una buona volta il disordine sociale che ha invaso tutta Italia, grazie alla politica di Giolitti, fautore di arbitrari arresti in massa degni di tutt'altre cause e di tutt'altri tempi, cercando così soffocare la parola di liberi cittadini per arrestare l'incremento oramai incontestabile del socialismo.

Fel Fascio dei lavoratori
Il vicepresidente
ALFIO SCATÀ SCIACCA.

I veri irredenti dell'Italia irredenta

Moran, 15 agosto. — Il 18 luglio ebbe luogo qui un'adunanza generale di operai presieduta dal K. K. ispettore dell'Industria e da due autorità politiche. Parlo per primo un vecchio operaio tedesco, ispirato ai più puri sentimenti socialisti, che per quanto fosse fastidioso alle autorità, pure riscosse meritate applausi. Poi parlò un italiano portando le lagnanze degli operai contro i grossi industriali negozianti di legname, che fecero castigare ben 40 lavoratori, con 12 e 24 ore di carcere per aver festeggiato il 1° maggio.

Il K. K. ispettore spiegò che la legge non proibisce di festeggiare il 1° maggio, ma punisce il contratto bruck, cioè la rottura del contratto, che è l'abbandono del lavoro senza preavviso.

Allora un grosso industriale, quello appunto che fece arrestare i lavoratori, parlò dicendo che non è contrario al partito socialista democratico, ma che vuole rispettata la legge liberale che garantisce i contratti.

Naturale: finchè il socialista democratico porta la scheda elettorale coi nomi dei liberali, le cose vanno bene, ma quando vuol fare atto di socialista allora lo si punisce. Eppure il diritto del capitale non cessa per questo di essere odioso ed ingiusto, per quanto il grosso industriale sostenga che ogni l'impresario ha bisogno di un grosso capitale: mettete un po' due fabbriche di legname, una di capitalisti ed una di lavoratori e poi vediamo chi è che farà il lavoro e quindi chi è che avrà diritto al guadagno.

I 600 operai convenuti, tedeschi ed italiani, come fratelli, applaudevano a questi concetti, e speriamo che come i tedeschi hanno modo colle loro letture e i loro giornali di istruirsi, così anche gli italiani si varranno dei giornali e delle pubblicazioni dei loro fratelli d'Italia per acquistare la coscienza e la volontà di avviarsi per la grande via della emancipazione.

UN SOCIALISTA ITALIANO DEL TIROLO.

Trieste, 11 agosto. — Il 30 luglio, nel restaurant Berger, si riunirono 400 operai per un Comizio in

da tal procedere, indotti a credere che covasse un complotto. Quanto al Comitato di Salute pubblica, cheché i suoi membri pensassero della rispettiva loro posizione, sapevano di esser andati troppo oltre per potersi ritirare, che anzi molti di loro sembra credessero che il governo non agirebbe. Sagittavano perciò con calma ad organizzare la fornitura delle vettovaglie, il che, diciamo pure, non era che una goccia d'acqua di fronte a tanti bisogni, e, in risposta allo smacco per la proclamazione dello stato d'assedio, armarono quanti più uomini poterono, nel quartiere ov'erano più forti, ma non s'attentarono di disciplinarli ed organizzarli, pensando forse che, tanto, non si sarebbe potuto farlo lo stesso, se prima non avessero avuto il tempo di tirare il fiato. Il bravo generale, i suoi soldati e la polizia non si diedero il minimo pensiero al mondo di ciò che accadeva sotto i loro occhi; e le cose a Londra erano allora più quiete di quel che fossero alla fine della precedente settimana, non ostante i subbugli avvenuti in molti luoghi delle provincie, che furono facilmente sedati dall'autorità. I più seri subbugli furono a Glasgow ed a Bristol.

« Arrivata la domenica dell'indetto meeting, una folla grandissima s'avviò processionalmente verso piazza Trafalgar, e in mezzo vi erano quasi tutti i membri del Comitato, circondati dalla loro scorta di uomini armati in un modo o nell'altro. Le strade erano perfettamente pacifiche e tranquille, quantunque vi fossero numerosi spettatori per assistere alla sfilata della processione. Nella piazza Trafalgar non vi era alcun corpo di polizia, il popolo ne prese tranquillamente possesso e il meeting cominciò. Gli uomini armati stavano dattorno alla tribuna e non ve n'erano di armati che pochi altri sparsi fra la folla; la massima parte dei partecipanti al meeting erano inermi.

(Continua).